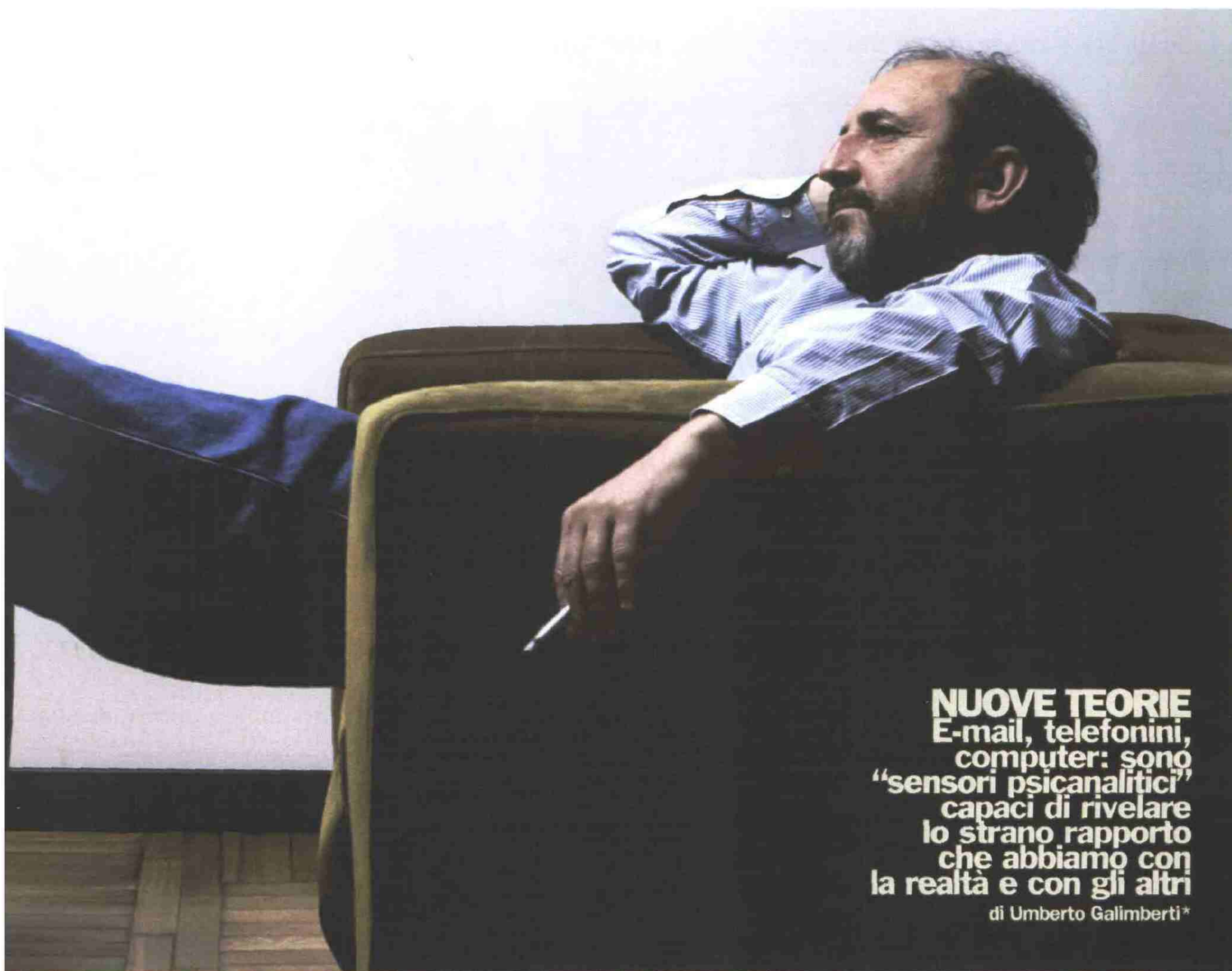


# Il filosofo elettronico



**NUOVE TEORIE**  
E-mail, telefonini,  
computer: sono  
"sensori psicanalitici"  
capaci di rivelare  
lo strano rapporto  
che abbiamo con  
la realtà e con gli altri  
di Umberto Galimberti\*

I nuovi mezzi di comunicazione che velocizzano il tempo e riducono lo spazio forse non provocano nuove patologie, ma certamente amplificano quelle che uno già possiede, le evidenziano, le rendono pubbliche, le mostrano a tutti. Se fossimo buoni osservatori di noi stessi, forse, per conoscerci, potremmo risparmiarci le sedute psicanalitiche e prestare attenzione all'uso che facciamo di Internet, della posta elettronica,

del telefonino, che sono grandi rivelatori del rapporto che abbiamo con la realtà e con gli altri.

**1. L'intolleranza della distanza.** Da un punto di vista psicologico i nuovi mezzi di comunicazione sono dei regolatori e dei moderatori della separazione, determinata non solo dalla lontananza fisica, ma soprattutto da quella più intollerabile di natura sentimentale che nasce dai vissuti di mancanza e di perdita del contatto con

l'altro. È un sentimento questo che abbiamo provato più volte da bambini quando la mamma si assentava. La possibilità che il telefonino o la posta elettronica ci offrono di superare questa distanza e sopperire a questa assenza, dice quanto le sindromi infantili sono presenti e attive in noi, e quanto, incapaci di superarle, le tamponiamo con il mezzo tecnico.

Ma chi è un uomo che non sa tollerare la distanza e l'assenza, che non sa stare solo



**Gianni Vattimo**

Professore di Filosofia teoretica all'Università di Torino, è stato l'inventore del pensiero debole. Dà vita a una forma di pensiero postmoderno che rifiuta metafisiche e pensieri forti in nome del pluralismo delle visioni, possibile solo nel nostro mondo tecnologico. La tecnica come destino, dunque, non così negativo dell'Occidente. Nella fase più recente, caratterizzata da una riscoperta della religione e del cristianesimo e dall'adesione a una "forma romantica" di comunismo, Vattimo pare esprimere, invece, una sorta di esigenza di emancipazione da certe gabbie della tecnica. *Non Essere Dio* è la sua autobiografia (Aliberti, 2006). **Massimiliano Panarari**

con sé, che traduce subito la solitudine in un vissuto d'abbandono, quando non addirittura in una perdita di identità? "Pur avendo il telefonino e Internet sempre accesi non mi chiama e non mi scrive nessuno, quindi sono nessuno". I sentimenti non hanno mediazioni razionali, il loro modo di procedere è da corto circuito. Le conclusioni arrivano presto. E allora mettiamoci noi a telefonare, a chattare, a scrivere mail, non perché abbiamo davvero qualcosa da dire, ma per soddisfare un bisogno di sicurezza incrinato, da ricostruire con contatti continui, per non dire compulsivi. Non tolleriamo la distanza, non sopportiamo l'assenza, viviamo come dono degli altri, come loro concessione, in uno stato di dipendenza parziale o totale, che la dice lunga sul nostro stato infantile e sulla nostra mancanza di autonomia.

**2. L'illusione dell'onnipotenza.** Sappiamo però che l'infanzia non conosce solo la dipendenza, ma anche l'onnipotenza. Un'onnipotenza magica, che forse compensa la dipendenza reale del bambino nei confronti degli adulti che lo aiutano a crescere. Le nuove tecnologie al servizio della comunicazione soddisfano anche il bisogno infantile di onnipotenza, perché garantiscono illusoriamente il dominio e il controllo delle persone e degli eventi che ci interessano, con conseguente ridimensionamento dell'ansia a essi connessa. L'ansia non viene più elaborata, ma immediatamente agitata e placata dalla risposta e dalla rassicurazione dell'altro. Ciò comporta che le nostre capacità interiori di gestire ansie e conflitti si indeboliscono progressivamente, e al loro posto subentra quella sorta di delirio di onnipotenza che ci dà l'illusione, ma non più che l'illusione, di poter controllare la realtà a distanza con la semplice attivazione di una tastiera o di un auricolare.

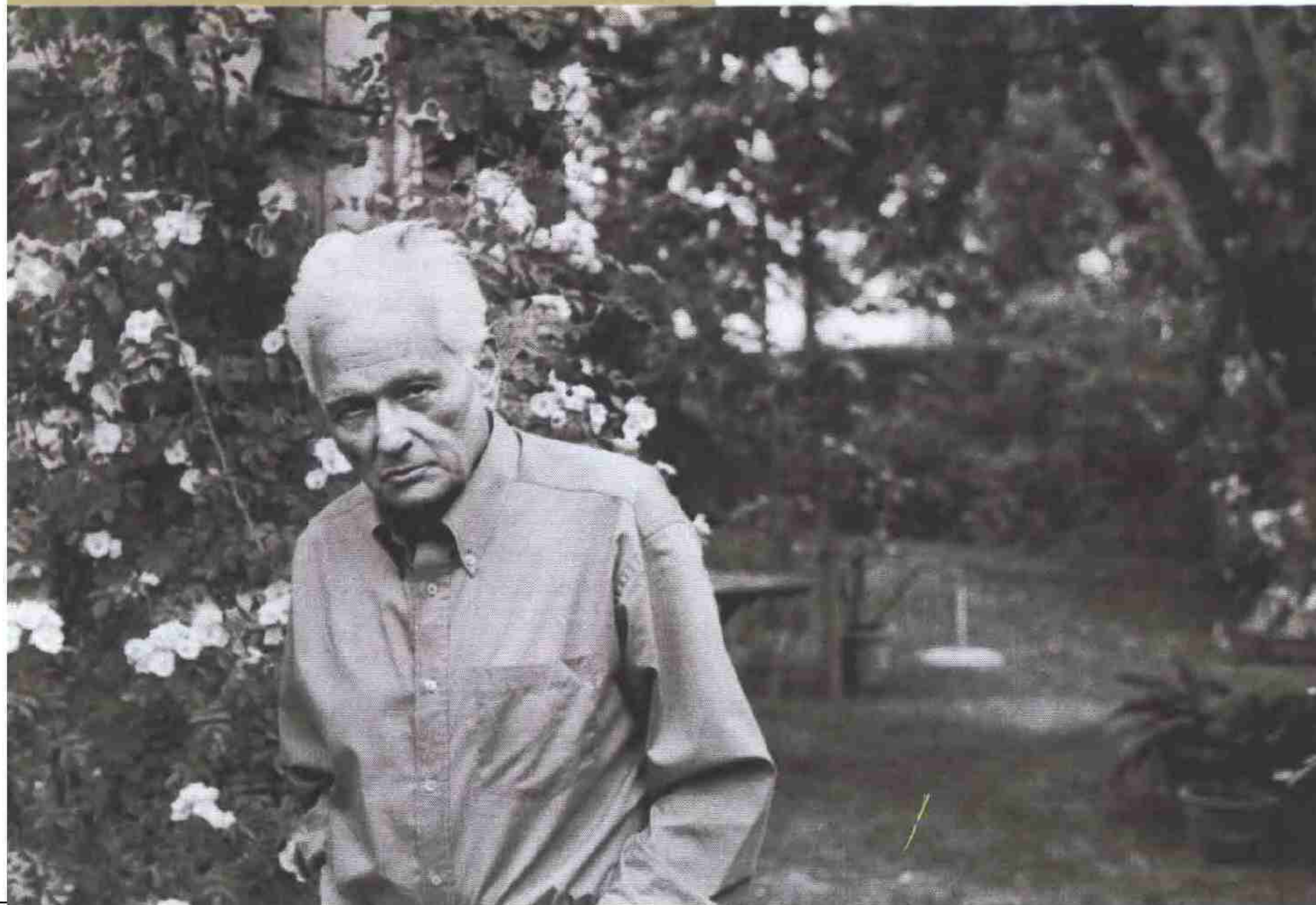
**3. Il controllo paranoico.** Con i nuovi me-

dia trasformiamo, infatti, una condizione di reale impotenza, che alimenta in noi una tensione emotiva, in un gioco illusorio di dominio sul mondo. Ma qui il rimedio è peggio del male perché, se per placare l'ansia abbiamo bisogno del controllo, il controllo a sua volta alimenta i nostri vissuti paranoici, per cui incontenibili diventano le nostre verifiche sulla vita delle persone che ci interessano, sui luoghi che frequentano, sugli spostamenti che effettuano nell'arco della giornata, sulle persone che incontrano e sulle cose che fanno in nostra assenza.

In nome dell'amore ci trasformiamo in investigatori privati che in ogni momento vogliono sapere dove si trova il compagno, la compagna, la moglie, il marito, la figlia, il figlio, sempre che essi ci raccontino la verità quando li raggiungiamo con il telefonino, e a condizione che noi si sia abbastanza abili a captare alcuni segnali, i rumori di fondo, le voci d'attorno, e ora anche le immagini, che ci possono fornire utili indizi per alimentare la nostra ansia o garantire la nostra quiete.

Questo bisogno di controllo sottintende un radicale sentimento di incertezza e di sfiducia, che noi tentiamo di limitare allo spazio esistenziale privato, per nasconderci che, forse, questo spazio è più ampio, perché investe il nostro presente e il nostro futuro, su cui non esercitiamo alcun controllo, e perciò riversiamo l'ansia che ne deriva sullo spazio personale e relazionale che ci riguarda da vicino. Quanta nostra radicale impotenza a governare la nostra vita scarichiamo sul controllo di quei malcapitati che sono i nostri familiari e i nostri amori?

La rassicurazione che nasce dell'avere un certo controllo sulla realtà personale porta l'individuo a immaginare di possedere strumenti di controllo anche sugli eventi sociali, sugli imprevisti della strada, sulle



**Jacques Derrida (1930-2004)**

Il filosofo del decostruzionismo, della grammatologia e della *différance* è uno dei grandi *maîtres-à-penser*. Derrida attua un'operazione di critica del "fonocentrismo" e del "logocentrismo", ovvero dei fondamenti della tradizione metafisica, per passare alla sua riscrittura (*La scrittura e la differenza*, 1967) mediante un laboratorio di utensili concettuali nuovi, che, dalla "traccia" alla "fenditura", fanno parte del nostro tempo tecnologico. Obiettivo della sua filosofia l'apertura, all'alterità come alla democrazia. Tra i progetti incompiuti, un saggio a quattro mani con il suo sodale italiano Maurizio Ferraris, dedicato a ciò che considerava l'espressione contemporanea più pervasiva della tecnica: il telefonino, tutt'altro che una macchina stupida, destinata ad assorbire le funzioni del computer. **M.P.**

